

Da anni fuorigioco mal applicato in Sudamerica

Una traduzione sbagliata ha fatto sì che «per anni» gli arbitri sudamericani hanno applicato il fuorigioco in modo non conforme alle norme Fifa. Lo ha detto il direttore della Confederazione sudamericana di calcio, il paraguayano Carlos Alarcon: «La scoperta è stata fatta solo lo scorso febbraio. D'ora in poi non ci saranno più differenze tra il Sudamerica e il resto del mondo», ha assicurato.

«Vai via dal Milan!» E Sacchi furibondo litiga con un tifoso

Aria pesante al Milan. Anzi pesantissima. Dopo il disastroso 1-6 contro la Juve di domenica scorsa, ieri c'è stato il crollo di nervi di Arrigo Sacchi, complice un tifoso che lo ha apostrofato all'uscita da Milanello. È accaduto intorno alle tre e un quarto di pomeriggio, allorché Sacchi si apprestava a lasciare il centro sportivo rossonero insieme alla figlia al volante della sua auto. «Vattene! Lasciati

in pace!» è stato l'urlo che si è levato dal mezzo di uno sparuto gruppo di tifosi. A quel punto un Sacchi furibondo è sceso dall'automobile individuando subito l'autore della contestazione. «Lei è un maleducato! - è stata la non proprio flemmatica replica - Un vigliacco! Queste cose me le venga a dire davanti!». Dopodiché, il pronto intervento dei presenti ha placato il diverbio. Con tanto di successivo pentimento di Sacchi che tramite l'ufficio stampa rossonero ha ammesso di avere sbagliato.



Pugno all'arbitro 16enne squalificato fino al Duemila

Un giovane calciatore che milita nella squadra Allievi della Volte, nel Mantovano, è stato squalificato dal giudice sportivo sino al 6 aprile del 2000 per aver sferrato un pugno all'arbitro. Simone Bellini, 16 anni, domenica scorsa prima si è rivolto al direttore di gara con un atteggiamento ironico, quindi, lo ha colpito allo zigomo con un pugno, pronunciando frasi offensive.

Zuffa in campo squalificate sette calciatrici

Sette calciatrici sono state squalificate (due per 3 giornate, quattro per 2 e una per un turno) dal giudice sportivo per aver partecipato ad una zuffa nel corso della partita di domenica fra le squadre toscane di Piano di Mommio e La Piazza, valida per il campionato regionale femminile di calcio (girone A). Alla zuffa hanno dato il via Michela Sarti (La Piazza) e Mara Patalani (Piano di Mommio).

Se il vivaio non è più un privato orticello

I nostri club non si sono ancora ripresi dal terremoto provocato dalla sentenza Bosman che dalla tranquilla Perugia arriva quest'altro, imprevedibile sisma. Tutti i presidenti si erano strappati le vesti e i capelli per le conseguenze nefaste che la libera circolazione dei giocatori avrebbe avuto sui vivai. «Chi avrà interesse ad allevare calciatori, se è possibile trovarne di già belli e pronti andando in giro per il mondo?». Era un po' questo il melodrammatico interrogativo che si ponevano le nostre società di calcio. E intanto i «grifoni» perugini si erano allevati una «serpe in seno». Sulla vicenda del giovane Gattuso non mettiamo lingua. Se ha deciso di voler fare il calciatore in Scozia sono affari suoi e crediamo che al di là dei vantaggi economici per lui sarà un'utile esperienza umana. Sui suoi «consiglieri», che ovviamente hanno pensato ai loro affari, ci pare ingenuo un commento ben sapendo quali sono le regole che governano il mondo dei procuratori. La vicenda-Gattuso disegna, però nuovi scenari. Vivaddio il vecchio cartellino a vita è stato sepolto, ma per il calcio giovanile restano alcune «anacronistiche» regole. Con la motivazione dell'investimento che le società fanno sui giovani calciatori si «tengono alla catena» dei ragazzi in attesa di speculare sul loro talento. Giusto o non giusto che sia, l'escamotage trovato dai consiglieri di Gennaro Ivanpone una questione nuova che non può essere liquidata con lamenti o accuse. Le società sono obbligate a rivedere le loro strategie, il loro consumato trantran che li impegna nella caccia spietata ai diritti televisivi e agli sponsor danarosi. Questo diciannovenne che decide di andarsene in Scozia suscita simpatia. Ci vuole del coraggio ad infrangere le regole e ad affrontare quella che comunque sarà per lui un'avventura. Il fatto poi che il tiro mancino sia stato giocato a quel monsignor Della Casa chiamato Gauci, lo confessiamo, ci provoca un sottile brivido di piacere. Ma simpatie e antipatie a parte ci rendiamo bene conto della dirompente reazione a catena che può avere per i bilanci delle società questa novità. Ma al nuovo bisogna dare risposte nuove, intelligenti. Il fronte si sposta in avanti e bisogna trovare una nuova frontiera. Non si tratta della morte di nessuno (tranne che della miopia politica con la quale molti presidenti credono di potere continuare a governare i loro club) i problemi sono fatti per essere risolti e anche la gestione di una società di calcio ha bisogno di nuove regole.

Ronald Pergolini

IL CASO La società nega il transfert, il centrocampista Gattuso va in Scozia e firma per i Rangers

Calciatore del Perugia in fuga per il contratto



Gennaro Ivan Gattuso

Giancarlo Belfiore

PERUGIA. Anche l'Italia ha il suo Bosman: si chiama Gennaro Ivan Gattuso, diciannovenne centrocampista di Corigliano Calabro, fino a ieri in forza al Perugia (quinta stagione), otto gare quest'anno in serie A.

Gennarino fino al 2001 vestirà la maglia del Glasgow Rangers. Un trasferimento che il giovane ha fortissimamente voluto, sfidando il Perugia e i regolamenti della Federcalcio italiana. Appellandosi infatti alla normativa Bosman sulla libera circolazione della manodopera, anche quella calcistica, Gattuso ha sollecitato dalla Federcalcio italiana il nullaosta al trasferimento. Almeno così sostengono i suoi procuratori, Grimaldi e Palmisano, i quali, ieri, hanno dichiarato che il Glasgow Ranger ha scritto al Perugia il 26 marzo per definire l'acquisto del giocatore senza ricevere risposta e che il 3 aprile il club scozzese ha chiesto il nullaosta alla Federcalcio.

Diversa invece la versione del Perugia - che rischia di non vedersi riconoscere nemmeno una lira di indennizzo - con il quale il giocatore era legato ormai da cinque anni con la formula contrattuale prevista per «l'addestramento dei giovani atleti». «La Federcalcio italiana - sostiene il presidente del Perugia, Luciano Gauci - non ha concesso alcun nullaosta. Proprio oggi (ieri ndr) abbiamo segnalato il caso alla Lega ed alla Fifa perché riteniamo illegittimo il trasferimento del calciatore».

In mattinata la società umbra aveva preso un'altra e più clamorosa iniziativa, denunciando la scomparsa di Gattuso alla polizia. Il giovane abitava infatti a Perugia, insieme ad altri coetanei calciatori, in un appartamento messo a disposizione dalla società. Dopo essere andato in panchina domenica scorsa contro il Napoli, mercoledì il giocatore non si è presentato agli allenamenti e per questo la società umbra ha deciso di assumere una posizione formale nella vicenda. «Abbiamo una responsabilità morale nei suoi confronti - spiega ancora Gauci - ed era quindi chiaro che dovevamo muoverci. Ufficiosamente sappiamo

che è a Glasgow, ma per noi è solo un ragazzo di 19 anni che è scomparso improvvisamente. Fatto sta che ieri Gattuso ha sostenuto le visite mediche con la società scozzese ed ha firmato un contratto fino al 2001.

Il Perugia aveva rifiutato di intavolare una trattativa per la cessione del giocatore appellandosi all'art. 33 delle norme organizzative della Federcalcio, che riguarda i giovani calciatori, ed ha informato il 4 aprile l'assemblea di Lega, ricevendo dai presidenti di serie A e di serie B un mandato a resistere.

Come si concluderà la controversia è difficile dirlo. Certamente Gennaro Gattuso-Bosman ha riproposto con forza il problema della tutela dei settori giovanili, messi in crisi appunto dalla sentenza dell'Alta Corte europea. «Si tratta di un problema sentito da tanti presidenti - afferma Paolo Berrettini, da cinque anni allenatore della nazionale dilettanti - e ritengo che i vertici federali dovranno porre riparo quan-

Ecco che cosa dice il regolamento

Ecco che cosa prescrive l'articolo 33 delle norme organizzative interne federali (Noff): 1) I calciatori «giovani» dal quattordicesimo anno di età assumono la qualifica di «giovani di serie» quando sono tesserati per una società professionistica. 2) I «giovani di serie» assumono un particolare vincolo, atto a permettere alla società di addestrarli e prepararli all'impiego nei campionati fino al termine della stagione sportiva che inizia quando il calciatore compie 19 anni. La società per la quale è tesserato il «giovane di serie» ha il diritto di stipulare con lo stesso il primo contratto di professionista di durata massima triennale. Tale diritto va esercitato solo nell'ultimo mese di pendenza del tesseramento quale «giovane di serie». 3) Il calciatore «giovane di serie» quando compie 16 anni può ottenere la qualifica di «professionista» e stipulare relativo contratto quando a) abbia disputato almeno 10 gare di campionato o Coppa Italia, se in A; b) abbia disputato almeno 12 gare di campionato o Coppa Italia, se in B; c) abbia disputato almeno 13 gare di campionato o Coppa Italia, se in C1; d) abbia disputato almeno 17 gare di campionato o Coppa Italia, se in C2.

to prima ad una situazione che si sta facendo davvero difficile. Ancora la situazione non è degenerata nei campionati dilettanti dove si trovano società vitali e ragazzi che riescono a trovare posto in squadra senza troppi problemi. Non escludo però che la situazione possa complicarsi in futuro». Il rischio maggiore è che le società rinuncino ad investire sui talenti in erba per il rischio di vederseli poi portare via a guadagno zero. «Dire quanto costa crescere un giovane è difficile - afferma Berrettini - ma si tratta sicuramente di un bel l'investimento. La carriera dei calciatori in erba comincia con le scuole calcio, che vengono però pagate dai genitori. Poi però cominciano le spese per le società: se riescono a venderne almeno uno l'anno possono ricavare anche qualche centinaio di milioni. Nel caso in cui la normativa Bosman dovesse essere applicata si potrebbe invece creare una situazione davvero a rischio».

Claudio Sebastiani

Il Barone ieri a Trigoria. Sensi lo ha presentato ai giocatori: «Ecco il nuovo allenatore»

Liedholm, Roma atto quinto

ROMA. Nils Liedholm è arrivato, ha trovato una Roma in bambola, in pochi lo hanno visto. Gli anni passano, ma non ha perso il gusto per la battuta. «Domani scenderò in campo e vedremo se siete una squadra di calcio», così ha salutato i giocatori. Il presidente Sensi lo ha presentato alla truppa come «il nuovo allenatore della Roma», ma in realtà la patata bollente è nelle mani di Ezio Sella, con Liedholm nel ruolo di consigliere e parafulmine. I due, Sella e Liedholm, hanno parlato ieri pomeriggio dopo pranzo. Sella ha fatto rapporto sul lavoro svolto negli ultimi tre giorni e sullo stato di salute fisico e mentale della squadra. Non c'è da stare allegri.

In questo primo giorno della sua quinta avventura romana Liedholm non ha avuto contatti con la gente. È sbarcato a Fiumicino alle 12.20, ha oltrepassato la porta scorrevole degli arrivi nazionali alle 12.31, ha detto «domenica andrò in tribuna perché preferisco vedere la squadra dall'alto, in campo lavorerà Sella perché non c'è bisogno che alla mia età mi rimet-

ta a correre», poi ha fatto un paio di foto con i quattro tifosi quattro che lo hanno atteso ed è salito in macchina per dirigersi a Trigoria, per incontrare Sensi, la squadra, Sella e per riabbracciare Bruno Conti, Franco Tancredi, Roberto Pruzzo, Aldo Maldera, attori protagonisti di uno scudetto e di una finale di Coppa Campioni. Una bella rimpatriata. Nel pomeriggio, ad una televisione svedese ha detto: «Da anni sono fuori dal giro, ma con un'antenna parabolica ho seguito tutto il calcio mondiale».

Oggi, alle 12, Liedholm sarà «consegnato» a stampa, radio e televisioni, nel pomeriggio seguirà il primo allenamento. Incombe Roma-Parma, ma non ci sarà il ritiro anticipato come si ipotizzava. Domenica, la Roma dovrebbe presentarsi ben diversa, almeno nel gioco, rispetto a quella dell'era-Bianchi. Sella ieri mattina ha alternato il 4-4-2 al 3-5-2. Il modulo prescelto dovrebbe essere il 3-5-2, che Sella ha provato con il trio difensivo Pivotto-Petrucci-Carboni, con il quintetto di centrocampo Tetradze-

Statuto-Di Biagio-Tommasi-Candela e coppia di attacco Fonseca-Delvecchio. I primi due reparti dovrebbero essere confermati domenica, mentre in attacco giocheranno Balbo e Totti. A proposito di giocatori, ieri ennesimo mea culpa, stavolta firmato Di Biagio, il quale ha detto che «questa situazione non è solo da addebitare a Bianchi, anche noi giocatori abbiamo la nostra responsabilità».

Sul mercato, bloccate tutte le operazioni. Era stata avviata la costruzione di una Roma alla «Bianchi», ora si deve ripartire da zero perché cambia il timoniere. Sensi vuole portare a Roma Trapattoni, alcuni dirigenti consigliano di strappare Ancelotti al Parma. In entrambi i casi, si annunciano trattative difficili: Trapattoni ed Ancelotti a Monaco e Parma stanno benissimo. L'unico allenatore disponibile è Ranieri, che lascerà a fine stagione la Fiorentina. Ma nessuno è entusiasta di lui: né Sensi, né i dirigenti.

Stefano Boldrini

Il Marsiglia prenota C. Bianchi

Una buona notizia per Sensi: potrebbe non pagare a vuoto per un anno l'esonerato Carlos Bianchi. Il tecnico argentino potrebbe presto sedere sulla panchina dell'Olympique Marsiglia. I contatti fra il tecnico e i dirigenti della squadra francese erano cominciati già da qualche settimana. Nonostante il tecnico abbia detto che non allenerà fino alla prossima stagione, potrebbe cambiare opinione a causa del «profondo affetto per la Francia che considera la sua seconda patria».

CASO NICCHI-RAPAJIC

Casarin ribatte a Ferlaino «Sono assolutamente sereno»

Si continua ancora a parlare di quel gol di Perugia. Di quella schiacciata fatta da Rapajic con la mano che ha permesso ai grifoni di pareggiare e al Napoli di tornare a casa arrabbiato, ma soprattutto sconsolato.

Quel gol che ha fatto gridare alla scandalo e ha fatto anche andare su tutte le furie il presidente dei partenopei Corrado Ferlaino. Che, sulla vicenda Nicchi-Rapajic, ha voluto così chiamare in causa, in una nota pubblicata l'altro giorno sul quotidiano la «Gazzetta dello Sport», il designatore arbitrale Paolo Casarin. Che poi ha inviato la sua risposta al presidente sul quotidiano milanese.

«La specificità del ruolo di designatore arbitrale - ha affermato Casarin - non mi consente di intervenire con dichiarazioni pubbliche in risposta a questioni sollevate da dirigenti, azionisti di società o comunque tesserati dell'organizzazione federale sull'attività di mia competenza».

«La convinzione di aver sempre operato con lealtà e trasparenza nell'interesse del calcio italiano - ha continuato - mi lasciano assolutamente sereno sul lavoro svolto e su quello da svolgere e ritengo di non dover aggiungere altro sull'argomento».

Dopo aver criticato Casarin per la designazione di un arbitro (riferendosi a Nicchi) «provato da recenti disavventure calcistiche», Corrado Ferlaino aveva affermato: «Setale designazione è frutto di approssimazione e superficialità, colui che l'ha effettuata ha l'obbligo morale di prendere provvedimenti per se e per altri; se tale designazione è invece frutto di (per me incomprensibili) equilibri geopolitici, colui che l'ha effettuata ha l'obbligo morale di prendere provvedimenti». Il presidente poi aveva concluso: «Napoli ed il Paese hanno lasciato alle spalle vecchi e nuovi Gattopardi ed è inconcepibile che il calcio sia l'ultima tana per alcuni di loro».

Stefano Boldrini